

INTERVISTA

Atmosfere anni '70 e inni alla pace nel nuovo album del cantante siciliano "Romantic" «Ho cantato molto in Russia ed Ucraina, soffro per il dolore di quei popoli fra cui ho tanti amici»

ANGELA CALVINI

Mario Biondi, il crooner italiano più internazionale, celebra oggi la festa del papà con l'uscita del suo nuovo album, *Romantic* (etichetta Café Concerto), con in braccio Maria Etna di un anno e mezzo, la più piccola dei nove figli del cantante siciliano. Nell'album che contiene 9 classici del repertorio internazionale (da Frank Sinatra a Marvin Gaye, e Jon Lucien) e 6 inediti, dedica anche a lei lo scherzoso *Papa loves mambo* dell'italo americano Perry Como. Ma il pensiero del super papà, il cui figlio più grande ha 25 anni, va a tutti quei giovani e bambini coinvolti nella guerra in Ucraina. Un Paese che lui conosce bene, come pure la Russia, in cui il Barry White italiano ha cantato tante volte. L'8 marzo scorso il cantante ha annullato volontariamente un concerto a Mosca «perché avrei dovuto cantare in una festa all'Hotel Ritz tra lusso e champagne. Non era proprio il caso» ci spiega. In qualche modo anche nel suo album già c'è un qualcosa di preveggenza. «In *What's going on* di Marvin Gaye che parla della guerra in Vietnam, ci sono una madre, un fratello, un padre che si chiedono che cosa stia succedendo al mondo, perché siamo in queste condizioni, perché tutto questo odio e voglia di farsi male quando invece dovremmo solo volerci bene» ci spiega. Visioni romantiche «da matti» aggiunge l'artista - che pensano che con le buone azioni si possano risolvere problematiche così importanti come quelle dei "grandi" della terra, che hanno pensieri grandi e fanno cose grandi, mentre i poeti stanno lì a scrivere, ma non potranno mai essere come gli uomini che uccidono, sparano, fanno la guerra».

E la guerra appare anche nell'intensa interpretazione che apre il disco, *The Creator has a master plan* (Il Creatore ha un piano generale) di Leon Thomas e Pharos Sanders, «una traccia - aggiunge - che dice c'era una volta un mondo nel quale la gioia e la felicità regnavano e ogni uomo viveva felice con la consapevolezza della propria forza. Dovremmo alzare gli occhi al Cielo e ricordarci di rivolgere cuore, testa ed anima ad energie forti e positive non solo quando ci si trova in situazioni precarie». Un gruppo in gola assale super Mario quando parla dell'Ucraina: «È una cosa che mi duole moltissimo, ho vissuto bellissimi momenti in Ucraina, frequentando Odessa, Kiev e Leopoli in manifestazioni di affetto e amore per la musica incredibili. Ma penso anche a tanti momenti incredibili a Mosca e San Pietroburgo - aggiunge - dove ad ogni stacco di brano mi facevano fermare e dal fondo della sala arrivava una ragazza con un mazzo di fiori. Alla fine il palco era come quello di Sanremo. Se penso a quei visi semplici e dolci di ragazze e a cosa sta facendo la Russia oggi anche al suo popolo, mi viene da piangere».

Tanti sono gli amici di Mario Biondi in Ucraina. «Con molti amici e amiche sono in contatto, alcuni sono qui in Italia, alcuni sono scappati in Moldavia e Polonia. Uno non riusciamo a rintracciarlo, è un promoter locale di 25 anni di cui non ho notizie. Sono dei bimbi... - riflette -. Una mia amica mi ha scritto da poco, ha 35 anni ed è partita con la bimba al seguito così, in jeans, con solo quello che aveva addosso. Provo per loro un sentimento paterno e mi fa molto male». A rischio, se non già distrutti, sono alcuni meravigliosi teatri in cui Mario Biondi si è esibito. «A Odessa ho avuto l'onore di cantare in uno dei teatri più antichi di Europa, frequentato anche da Mozart. Ma la cosa più importante è che si salvino le vite umane».

Anche per questo, il suo album pieno di amore e romanticismo è un momento in cui si respira bellezza. «Nella quotidianità io sono sempre portato alla dolcezza e al romanticismo - spiega -. Il disco è incentrato sugli anni 70 che era un periodo sovversivo e romantico, anche nella visione dell'amore, nella forza della donna, nella grande rivoluzione femminista, che all'epoca aveva un grande senso. E nell'era dell'Acquario»,

Biondi: «Mettete fiori nei cannoni»

della pace per tutti». E aggiunge: «Negli anni 70 la musica ci ricordava che la guerra è solo fonte di dolore. Ognuno di noi ha una vena romantica e spera che le problematiche si risolvano con il buon senso, con l'amore per il prossimo, non con violenza o ostilità». Poi ci sono gli inediti, *Fino all'ultimo respiro*, ballata romantica scritta da Biondi con Maurizio Fabrizio mentre di autori inglesi è *If I love you* dalle atmosfere alla George Michael. E ancora *Lonliness* sorta di inedito di Franco Micalizzi, papà musica degli spaghetti western e dei poliziotte-schi, che non era mai stato cantato, *Prisoner* scritto da Biondi insieme alla talentuosa pianista tedesca Olivia Trumme, e un duetto molto particolare in napoletano con Lina Satri, *Ricordate*. «Ci tengo molto a *Tu malatia* scritto da me con mio padre Stefano Biondi negli anni 80, che gli diede un certo successo - ricorda -. Ho deciso di mettere un omaggio a mio padre che ho perso purtroppo piuttosto giovane». Infine un omaggio a Lucio Battisti, *Take it has come* versione inglese di *Prendila così*. «Ho voluto tributare un omaggio ai grandi Battisti e Mogol pescando da questo disco che Battisti fece in inglese con i suoi grandi successi e che da buon maniacio io ho». Intanto Biondi partirà il 30 marzo dalla Gran Bretagna per la tournée internazionale che lo vedrà dal 5 maggio in Italia, debutto al Teatro Garibaldi di Enna, per poi proseguire in tutto il Paese. Fra le tappe principali il 6 maggio Catania, il 12 maggio Bari, il 15 maggio Roma, il 16 maggio Firenze, il 17 maggio Bologna, il 30 maggio Torino e il 31 maggio Milano



Il cantante siciliano Mario Biondi pubblica l'album "Romantic"

Caruso, la scienza della musica

MASSIMO IONDINI

Un'anima divisa in due, quella del 40enne chitarrista e informatico musicale Renato Caruso. Sprigionata dalle poetiche e ispirate corde delle sue chitarre, che suona dall'età di sei anni insieme al pianoforte. Già collaboratore, tra gli altri, di Ron, Alex Britti e Fabio Concato, Caruso è l'inventore di uno stile esecutivo tutto suo battezzato "Fujabocka", a comprendere in ideale simbiosi fusion, jazz, bossa nova e classica. Dopo due sorprendenti dischi (*Aram* del 2016 e *Pitagora pensaci tu* del 2018), Caruso è rimmero da due anni di pandemia con un nuovo album solo guitar (e il suo terzo libro) intriso di enigmatiche e intrinseche domande sul mistero "uomo", vitale entità che si dimena e dibatte tra spirito e intelligenza, sempre più virtuale. Si intitola *Grazie Turing* (distribuito in digitale da Believe) il nuovo capitolo musical-esistenziale della "filosofica" ricerca di Caruso, sviluppata anche stavolta sul doppio crinale musicale e letterario, con il libro *#Diesis o Hashtag?* a sintetizzare il dilemma che lo attraversa. Il disco diventa così un'ideale colonna sonora per immergersi anche nel libro (edito da OneReed) che reca la prefazione del giornalista scientifico Giovanni Caprara.

«Questo album, dedicato all'ideatore del primo computer, racchiude tutte le sfaccettature della mia anima, i miei studi di informatica, informatica musicale e chitarra classica - spiega Caruso -. Il disco non vuole essere un esercizio di sperimentazione, ma anzi un ritorno all'analogico, alla melodia e armonia minimalista. Le tracce in ordine ricorderanno gli step che ci hanno portato ad avere il computer a casa, partendo dalla filosofia di Aristotele fino ad arrivare a Steve Jobs, per finire con un omaggio ad Einstein e alle scoperte del futuro». Futuro che Caruso prefigura, nell'ultimo brano intitolato *Saluti dal pianeta Terra*, come uno scenario apocalittico. «Credo davvero che tra un po' ci allontaneremo dal pianeta che ci sta accogliendo. Per fortuna la Luna e Marte non sono poi così lontani. Purtroppo però i razzi e i missili proiettati negli ultimi 60 anni nello spazio qualcuno li sta ora dirigendo sugli uomini - dice -. Siamo sulla strada dell'autodistruzione, ma naturalmente speriamo di no. In ogni caso, secondo me, siamo arrivati a un capolinea tecnologico. Non certo a livello di sviluppo, ma sul piano della reale utilità per l'essere umano». Il termometro di questa sorta di *impasse* esistenziale sarebbe l'evidente bisogno di una nuova "verità" metafisica e spirituale che nessuna tecnologia può dare. «Questo ce lo dice empiricamente il



Il chitarrista Renato Caruso

Il virtuoso della chitarra e informatico musicale racconta il nuovo disco "Grazie Turing" accompagnato dal suo terzo libro: «La tecnologia ci ha illusi, dobbiamo ritrovare le vie dell'anima»

disagio crescente delle persone, un malessere sempre più accentuato, tanto più acuto in questi ultimi due anni dalla pandemia e ora dalla guerra». Ma nel mirino del musicista e informatico c'è anche Internet, prodigioso quanto illusorio strumento di apparente democrazia. «Molte persone credono di sapere ormai tutto. In verità si vive in una illusione collettiva e si è semmai dominati da una profonda solitudine oltre che da radicale crisi relazionale. I social e tutto il resto sono soltanto un palliativo, come andare a fare yoga o recarsi dal saggio di turno. C'è qualcosa che non va in profondità, alla radice. Bisognerebbe essere soltanto più essenzialmente spirituali. L'hanno detto anche grandi matematici». Così nel brano *La tela di Godel* Caruso si riferisce al grande matematico Kurt Godel che nel secolo scorso dimostrò con il suo famoso teorema dell'incompletezza che ci sono delle verità indimostrabili, dando un duro colpo alle pretese dei matematici di poter costruire modelli esplicativi per ogni fenomeno. «Uno che l'aveva capito molto bene è stato Einstein. Il grande inganno della modernità - aggiunge Caruso - è stato invece illudere gli esseri umani che la scienza e la tecnologia possano dare una risposta a ogni domanda sulla vita e sulla materia. In questo modo nell'uomo finisce col venir meno l'atto di fede. Ma basterebbe anche semplicemente che le persone si ponessero domande sui fatti della vita anziché fidare sempre più in soluzioni tecnologiche e automatiche, come se tutto rispondesse a programmi e applicazioni. Oggi c'è il mito degli algoritmi». Si potrebbe forse rispondere, con Dostoevski, che sarà la bellezza a salvare il mondo. E la musica è forse la principale di queste bellezze, anche per la sua "divina" immaterialità. «Magari ci saranno nuove frontiere, nuove musiche, nuove poetiche e metodi di produzione - immagina Caruso -. Qualche altra forma di arte, diversa dalla composizione e dall'armonia classica. Con il tramonto della fase elettronica in campo tecnologico la fisica quantistica potrebbe entrare anche in campo musicale. Quanti di luce, combinazioni di intervalli di musica che porterebbe a una sorta di intelligenza artificiale capace di costruire musica in modo automatico attraverso algoritmi». E c'è anche *A ritmo di Algo* nel suo disco. Algoritmo, parola oggi molto abusata. «Eppure altro non è che il percorso da compiere per trovare la soluzione a un problema. Ma forse all'uomo serve altro. Il mio disco è così un invito a capire che nella musica c'è un po' di scienza e nella scienza c'è sempre un po' di musica. Anche quella dell'anima».

Rai 1: "Doc-2" chiusura con record

«Oggi vince l'Italia e vince una storia intorno alla quale si sono raccolti i cuori di oltre 6 milioni di spettatori, che ringrazio per l'affetto dimostrato in questi mesi. Questa stagione di *Doc*. Nelle tue mani 2 ha raccontato momenti terribili della storia del nostro Paese, mostrando però come la speranza possa illuminare ogni stagione della nostra vita. Ci ha ricordato che le prove più dure, per i singoli come per le collettività, possono essere superate solo insieme, uniti, solidali gli uni agli altri». È il commento entusiasta di Luca Bernabei, amministratore delegato di Lux Vide che ha prodotto la serie tv di Rai 1 che ha confermato i record di ascolti della prima stagione grazie alla credibilità di tutto il cast attorno al protagonista, il "Doc" Luca Argentero che ha chiuso con il botto. Ben 6.526.000 telespettatori e uno share del 30,6%, per l'ultima puntata. E ora i fedelissimi attendono la terza stagione.

"Godzilla" addio, morto Akira Takarada

Cinema giapponese in lutto per la morte della star nipponica Akira Takarada. L'87enne attore diventato famoso in tutto il mondo per il film *Godzilla* era nato Chongjin, nella Corea del Nord, ma il suo successo lo deve tutto al Giappone dove è stato scelto come protagonista di molte pellicole di fantascienza a partire dagli anni '50-'60. L'annuncio del decesso, avvenuto lunedì 14 marzo, è stato dato solo ieri dalla casa cinematografica Toho Studios su Twitter: «Siamo rattristati dalla notizia della scomparsa di Akira Takarada. Possa la sua memoria continuare a ispirare la vita di molti fan di *Godzilla*».



Il conduttore Amadeus

Tv: un sabato sempre più povero di idee

TIZIANA LUPI

Stasera su Rai 1 va in onda un curioso esperimento che potremmo definire "il riciclo del riciclo". Per cercare di arginare la potenza di fuoco di Maria De Filippi e dei suoi *Amici*, che approdano in prima serata su Canale 5, e preso atto della debolezza di *Affari tuoi*, la cui versione Formato famiglia non si è rivelata il successo sperato, l'ammiraglia di viale Mazzini ha deciso di mescolare le carte, lasciando però il mazzo sempre nelle mani di Amadeus che, subito dopo il Tg1 delle 20, proporrà una versione ridotta di *Affari tuoi - Formato famiglia* e, a partire dalle 21.25, una puntata speciale dei *Soliti Ignoti - Il ritorno*. La filosofia è la solita, "squadra che vince non si cambia", ma portata alle sue estreme conseguenze visto che non si cambia nulla nemmeno quando non si vince. Ed è una malattia che ormai ha contagiato irrimediabilmente le grandi reti generaliste che sembrano avere rinunciato a proporre idee e volti nuovi. Di questi ultimi non se ne vedono all'orizzonte né di qua né di là. Sia Rai 1 sia Canale 5 continuano ad affidarsi sempre agli stessi nomi ignorando che uno dei loro compiti è quello di allevare nuovi talenti. Se al tempo di Mike Bongiorno, Pippo Baudo e Raffaella Carrà, le seconde file erano piene dei vari Conti, Carlucci, Clerici, Scotti, Amadeus e De Filippi, oggi dietro a loro, ormai quasi tutti intorno ai 60, non c'è nessuno. L'unico "giovane" su cui ha puntato Rai 1 negli ultimi tempi è stato Alessandro Cattelan, in arrivo da Sky, e abbiamo visto come è andata. Per non parlare dei programmi di informazione e di intrattenimento, con alcuni titoli che risalgono al secolo scorso... È vero che squadra che vince non si cambia ed è altrettanto vero che tutti i conduttori citati continuano a macinare ascolti. Solo, forse, sarebbe il caso di dare anche ad altre idee e ad altri volti la possibilità di spiccare il volo. Soprattutto se, come tutti dichiarano, l'obiettivo rimane quello di ringiovanire il pubblico o, almeno, conservare la percentuale di giovani già catturati. Se fino a qualche tempo fa il record di *Sereno variabile*, arrivato in tv nel lontano 1978, sembrava un traguardo irraggiungibile, oggi molti possono sperare di eguagliarlo. Persino nella fiction (pezzo forte del palinsesto di Rai 1 e decisamente meno di Canale 5) si cominciano a vedere segni di "cedimento". Nelle ultime settimane Rai 1 ha proposto ben tre nuovi titoli che altro non sono che adattamenti di format di successo in arrivo da altri Paesi: *Vostro Onore* (remake della serie statunitense *Your Honor*, a sua volta ispirata all'israeliana *Kivodo*); *Noi* (adattamento della serie statunitense *This Is Us*) e *Studio Battaglia*, ispirata alla britannica *The Split*. Va bene il mercato internazionale ma noi italiani abbiamo dimostrato di avere la capacità di creare storie che fanno il giro del mondo (bastino, per tutti, *Don Matteo*, *Doc* e *Il commissario Montalbano*). C'è davvero bisogno di adattare (peraltro non sempre benissimo) idee nate altrove?